

**MONITORAGGIO STRATEGICO***Fauso Biloslavo***Teatro Afghano****AFGHANISTA-PAKISTAN 2010 LA PROVA DEI FATTI DELLA NUOVA STRATEGIA AMERICANA**

*Per il teatro afghano il 2010 è l'anno della prova dei fatti della strategia del presidente americano Barack Obama, che lo scorso dicembre ha ordinato un ulteriore invio di rinforzi. Nel 2010 le forze internazionali in Afghanistan si aggireranno sui 140mila uomini. L'Italia si è concentrata solo nel settore ovest, dove aumenterà il contingente di circa 1000 unità. Nel 2010 il "surge" raggiungerà i livelli delle truppe sovietiche che occuparono l'Afghanistan negli anni ottanta. Il considerevole aumento di truppe, però, non servirà a molto se la strategia alleata non verrà applicata nella sua interezza. In Afghanistan non si vince solo con la forza delle armi, ma bisognerà impegnarsi ancora di più nella conquista "del cuore e della pancia" della popolazione con ricostruzione, sviluppo, lavoro e governance. L'obiettivo finale dev'essere quello del trasferimento della sicurezza alle forze locali basandosi sui seguenti principi: "clear, hold, build and transfer".*

*L'indicazione del luglio 2011, come data di un graduale disimpegno, è stato un azzardo che rischia di indurre i Talebani a pensare che gli Americani vogliono battere in ritirata.*

*Quest'anno è previsto un altro, importante appuntamento politico per l'Afghanistan, le elezioni parlamentari e distrettuali. Dopo la negativa esperienza delle presidenziali di agosto, con brogli, polemiche e scarsa affluenza alle urne, sta prendendo piede l'idea di rimandare il voto almeno di un anno. Il presidente afghano Hamid Karzai ed il suo nuovo Governo avranno altre due sfide da affrontare: la lotta alla corruzione ed i negoziati con i Talebani.*

*L'Afghanistan non è l'Iraq e neppure il Vietnam, ma non basterà solo un approccio locale al problema. La soluzione deve coinvolgere il teatro regionale, a cominciare dal Pakistan. La strategia americana non può avere successo se non si affronta il nodo pachistano, definito "a third key risk", dopo la crisi afghana e la minaccia di Al Qaida.*

*La Casa Bianca è consapevole che la vittoria in Afghanistan si raggiunge solo scardinando la retrovia pachistana degli insorti. Nelle aree tribali pachistane verranno intensificati gli attacchi mirati con i velivoli a pilotaggio remoto e le operazioni di intelligence. Il raggio di azione si allargherà alla provincia del Baluchistan, dove hanno trovato rifugio i vertici dei Talebani afghani. I pachistani, però, non vogliono colpire tutti gli estremisti, a cominciare dai gruppi che hanno sempre mantenuto rapporti con l'Isi, l'intelligence di Islamabad.*

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

*La rinnovata lotta ai Talebani e al terrorismo si intreccia con un vero e proprio caos politico all'interno del Pakistan. La cancellazione da parte della Corte suprema di un'amnistia su reati di corruzione sta facendo traballare il presidente Asif Ali Zardari, il Governo e la grande imprenditoria.*

*Un colpo giudiziario che rischia di dare l'ennesima spallata alla stabilità del Paese, già messa a dura prova dalla minaccia dei Talebani pachistani nelle aree tribali e dal terrorismo.*

**AFGHANISTAN****L'anno del "surge" a livello sovietico**

Nel 2010 le forze internazionali in Afghanistan si aggireranno sui 140mila uomini. Un numero addirittura superiore alla media delle truppe sovietiche (circa 120mila uomini) che invasero e occuparono il Paese al crocevia dell'Asia negli anni ottanta. Gli ulteriori rinforzi, decisi lo scorso dicembre dal presidente Barack Obama (32mila uomini), porteranno il contingente americano a 98mila unità. La NATO conta già su oltre 30mila uomini e sono previsti altri 7-8mila di rinforzo. In pratica viene esaudita la richiesta di 40mila uomini in più del comandante di ISAF in Afghanistan il generale Stanley McChrystal.

Il considerevole aumento di truppe, però, non servirà a molto se la strategia alleata non verrà applicata nella sua interezza. In Afghanistan non si vince solo con la forza delle armi e l'obiettivo finale dev'essere quello del trasferimento della sicurezza alle forze locali. La rimodellata strategia si basa sui seguenti principi: "Clear, hold, build and transfer"<sup>1</sup>. I rinforzi USA saranno dispiegati soprattutto nel sud e nell'est del Paese, dove la minaccia talebana è più incisiva. Ed in particolare si avanzerà verso il confine pachistano, con l'obiettivo di ridurre le capacità operative degli insorti e tagliarne i collegamenti con le retrovie, nell'area tribale dall'altra parte della frontiera. L'ammiraglio Mike Mullen, il capo di Stato maggiore congiunto americano, ha

dichiarato che le forze statunitensi serviranno a "guadagnare l'iniziativa"<sup>2</sup> in quelle 11 province, su un totale di 34, in cui domina l'insorgenza.

Sul terreno McChrystal sembrerebbe intenzionato a replicare, almeno in parte, la tattica sovietica del controllo dei centri urbani e delle vie di comunicazione abbandonando gli avamposti più remoti. Una tattica che espone al rischio di concedere ai Talebani aree isolate, ma nelle loro mani. Il secondo obiettivo (hold) è di mantenere il controllo del territorio e subito dopo (build) di ricostruire non solo le Forze di sicurezza locali, ma in termini di sviluppo, di lavoro e di governance. Al momento le istituzioni afgane sono minate da scarsa credibilità, a cominciare dal problema della corruzione, che aumenta proporzionalmente allontanandosi dalla capitale e dai capoluoghi provinciali.

Più che conquistare "i cuori e le menti" degli afgani bisogna sforzarsi di riempire loro la pancia garantendo regole ed istituzioni che non rapinano i cittadini, sviluppo economico e posti di lavoro. Un impegno più civile che militare e per questo motivo il presidente Obama punta nel 2010 su un incremento del personale specializzato nella cooperazione triplicandolo da 300 a 975 unità in febbraio<sup>3</sup>. Gli esperti civili "dovranno essere partner degli afgani per migliorare la capacità delle istituzioni nazionali e locali, per riabilitare i settori economici chiave – ha dichiarato

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

Obama - Così gli afgiani saranno in grado di sconfiggere gli insorti che promettono solo più violenza<sup>4</sup>”.

La parziale novità, che rende cruciale l'effetto del surge in Afghanistan nei prossimi 18 mesi, riguarda il trasferimento (transfer) della sicurezza nelle mani degli afgiani. Un punto focale della sfida al crocevia dell'Asia, nel quale si è cominciato ad investire significativamente solo negli ultimi due anni (vedi altro capitolo *Il nodo delle Forze di sicurezza afgane*). Secondo la Casa Bianca la data di luglio 2011 dovrebbe indicare il trasferimento della sicurezza alle forze afgane ed il parallelo disimpegno americano, almeno per i rinforzi del 2009-2010.

La scadenza finale, per il cosiddetto “endgame”, ovvero un'accettabile pacificazione dell'Afghanistan, potrebbe essere il 2017. Il presidente afgano Hamid Karzai, pur impegnandosi nel trasferimento della sicurezza nei prossimi cinque anni, ha messo le mani avanti dichiarando che “il Governo non sarà in grado di sostenersi con le sue risorse per i prossimi 15-20 anni”. Inoltre l'indicazione di una data per il graduale ritiro, seppure solo delle truppe inviate in rinforzo, può indurre i Talebani a pensare che il disimpegno americano è vicino. Quindi basta resistere ancora un anno e mezzo, infliggere più perdite possibili al nemico e attendere la ritirata americana. L'invio di nuove truppe sembrava quasi l'annuncio di una exit strategy, anche se il cammino è ancora lungo e irto di ostacoli.

Il generale David Petraeus, a capo di Centcom, ha sottolineato che i prossimi mesi saranno ancora più impegnativi rispetto al 2008. Negli ultimi due anni i Talebani hanno rialzato la testa, la missione ISAF non è rimasta sulla difensiva e di conseguenza combattimenti e attentati sono aumentati. Purtroppo non sono mancati nuovi focolai di insorgenza, come quello sempre più pernicioso a nord, nel settore tedesco, dove

vive una sacca pasthun ed è nato l'alleato dei talebani Gulbuddin Hekmatyar. “La guerra sarà ancora più dura, prima che le cose migliorino - ha spiegato il generale Petraeus - Ci vorranno anni per poter impugnare le redini della situazione”.

Un altro punto focale per il 2010 ed il 2011 riguarderà il ruolo degli alleati della Nato, che si impegneranno nei prossimi mesi ad inviare circa 7mila uomini di rinforzo<sup>5</sup>. Germania e Francia, che schierano rispettivamente 4.365 e 3.095 soldati, decideranno l'invio di nuove truppe, dopo la Conferenza internazionale sull'Afghanistan, del 28 gennaio, a Londra. Il segretario della Nato, Anders Fogh Rasmussen, durante la visita a Mosca del 16 dicembre scorso, ha chiesto al presidente russo, Dmitri Medvedev, di fornire elicotteri per l'Afghanistan. “Penso che la Russia possa contribuire in modo molto concreto provvedendo al rifornimento di elicotteri, istruttori e di materiale di ricambio” ha dichiarato Rasmussen. I Russi non hanno dato alcuna risposta positiva, per ora, ma sarebbero disponibili a combattere il narcotraffico, che utilizza canali di contrabbando attraverso il loro Paese.

Il vero problema della NATO, però, è che il mandato del contingente olandese, di 2100 uomini, impegnato nell'ostica provincia di Uruzgan, scade nel 2010. Anche se gli olandesi potrebbero mantenere una presenza in altri settori, come la cooperazione civile militare. La scadenza più preoccupante riguarda il contingente canadese dispiegato nella zona di Kandahar. Un contingente di 2800 soldati, che ha perso 133 uomini, una cifra simile a quella di Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna assieme. L'impegno in Afghanistan è molto impopolare in Canada e la scadenza per il ritiro, fissata per il 2011, sembra irrinunciabile. L'obiettivo, come ha annunciato il sottosegretario alla Difesa USA, Michele Fournoy, è che almeno per

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

quest'anno Canada e Olanda “restino con noi. In termini di flussi di forze auspichiamo di avere operativi in teatro tutti i rinforzi (americani e degli alleati NATO ndr) nella prima metà del 2010”. L’Afghanistan non è l’Iraq<sup>6</sup> e neppure il Vietnam, ma come vedremo non basterà un approccio locale al problema. La soluzione deve coinvolgere il teatro regionale, a cominciare dal Pakistan.

**I rinforzi italiani**

Nel 2010 l’impegno italiano, concentrato nel settore ovest dell’Afghanistan<sup>7</sup>, aumenterà di 1000 uomini. La presenza media sarà di 3700 soldati, con dei picchi, che secondo il ministro della Difesa, Ignazio La Russa “resteranno comunque al di sotto delle 4mila unità”<sup>8</sup>. Del totale fanno parte anche 200 carabinieri, che addestreranno i nuovi reparti della polizia afghana, di cui “abbiamo già dato la disponibilità, schierandone però per il momento solo 60”.

La NATO aveva chiesto all’Italia di inviare 1600 uomini in più in Afghanistan, ma la disponibilità del nostro Paese è stata comunque apprezzata dal segretario di Stato USA, Hillary Clinton, che ci ha definito “un alleato di ferro con un ruolo guida”. I rinforzi dovrebbero essere operativi nel secondo semestre 2010 e serviranno a formare il quarto Battle group. Con tutta probabilità il contingente italiano riprenderà il completo controllo del settore, che la scorsa primavera era passato in mano ad Americani ed Inglesi per quanto riguarda la parte meridionale, al confine con la turbolenta provincia di Helmand. I distretti meridionali di Bakwa, Gulistan e Delaram sono costati almeno trenta vittime fra i marines che operano nella zona, soprattutto a causa della trappole esplosive. Nell’area erano già intervenuti in passato i corpi speciali della Task Force 45, che verrà potenziata. A Delaram opera un OMLT (Operational Mentoring and Liason Team)

nella base avanzata (ex sovietica), al fianco dei reparti afghani sulla strategica Ring road che collega in circolo il Paese.

Il ministro La Russa ha annunciato anche un potenziamento di velivoli, compresi elicotteri e aerei di trasporto oltre a mezzi blindati (i nuovi Freccia). Dopo le forze schierate da Americani e Inglesi i 4 caccia bombardieri Amx ed i 4 velivoli a pilotaggio remoto Predator sono il terzo contingente aereo alleato. L’handicap è costituito dal fatto che i caccia possono solo fotografare e raccogliere dati di intelligence, ma non bombardare. Il nodo verrà quasi sicuramente al pettine con il mini “surge” italiano del 2010.

**Possibile rinvio del voto parlamentare**

Il Parlamento afghano dovrebbe venir rinnovato nel 2010. Le elezioni parlamentari sono ufficiosamente previste a fine maggio, ma dopo la negativa esperienza delle presidenziali di agosto, con brogli, polemiche e scarsa affluenza alle urne, sta prendendo piede l’idea di rimandare il voto almeno di un anno. Un rapporto dell’OSCE, che ha inviato degli osservatori per le presidenziali, consiglia fermamente il rinvio (delle parlamentari ndr) fino a quando non saranno consolidate le condizioni base per un’elezione democratica”<sup>9</sup>. Il rapporto suggerisce, inoltre, un nuovo calendario elettorale che preveda un ricorso medio alle urne ogni tre anni fino al 2027 e non un anno dietro l’altro.

Americani e Inglesi sarebbero già d’accordo a far slittare le parlamentari, preoccupati che il voto possa distogliere i rinforzi del surge dall’obiettivo primario di riportare la sicurezza nelle province ancora infestate dai Talebani. Con le parlamentari dovrebbero tenersi anche le elezioni distrettuali, già considerate non realizzabili. Gli stessi confini dei distretti non sono stati ancora delineati. Parte dei Governi europei, invece, sembrano dubbiosi a rinviare il voto sostenendo che va

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

rispettata la Costituzione afghana e la naturale scadenza dell'assemblea parlamentare.

Per mettere ordine nel difficile cammino del Paese verso la democrazia sono indispensabili ampie riforme, anche costituzionali. Proprio per la delicatezza del tema e per la necessità di un vasto accordo sulle riforme non è escluso un ruolo di Abdullah Abdullah, il rivale tajiko che ha dato del filo da torcere nelle elezioni di agosto e nelle polemiche che ne sono seguite al presidente Karzai. Abdullah potrebbe venir nominato presidente della Commissione nazionale per le riforme. Gli Europei, compresa l'Italia, hanno esercitato pressioni su Karzai in tal senso.

Anche la formazione del nuovo Governo afghano si rifletterà sul critico 2010. Nella lista dei 23 ministri presentata il 19 dicembre non ci sono novità significative. Karzai ha riciclato gran parte dei ministri del suo passato mandato favorendo i tecnocrati, che accontentano gli occidentali. Non è un segnale di grande svolta, che forse era necessario dopo le dubbie elezioni presidenziali del 20 agosto scorso. I posti chiave della sicurezza non sono stati cambiati. Il ministro della Difesa, Abdul Rahim Wardak, apprezzato dagli Americani, quello degli Interni Hanif Atmar ed il capo dell'intelligence (Nds), Amrullah Saleh, tajiko ex collaboratore del comandante Ahmad Shah Massoud, sono rimasti al loro posto. Un segnale di continuità nel momento cruciale del surge americano e della svolta nella formazione delle Forze di sicurezza afghane. Anche il ministro delle Finanze Omar Zakhilwal, un pragmatico economista, non è cambiato. Per ora resta al suo posto il ministro degli Esteri, Rangin Dadfar Spanta, ma è probabile che il cambio della guardia agli Esteri avvenga dopo la Conferenza internazionale di Londra sull'Afghanistan di fine gennaio. Nessun nuovo signore della guerra è entrato nel Governo, come si temeva. Però è stato confermato Ismail Khan, il

“leone” di Herat, famoso comandante dei mujaheddin ai tempi dei sovietici, come ministro dell'Energia e delle Acque. Una novità è la sostituzione del ministro delle Miniere, Mohammad Ibrahim Adel. Lo hanno accusato di avere intascato 30 milioni di dollari di tangenti per la concessione ai cinesi dello sfruttamento del giacimento di rame di Aynak, nella provincia di Logar. Aynak è considerata uno dei depositi più vasti di rame al mondo. Al suo posto è stato nominato l'ex ministro del Commercio, Wahidullah Shahrani, che si è distinto per una vigorosa campagna di privatizzazione facendosi notare nella lotta alla corruzione. Il settore minerario è uno dei forzieri dell'Afghanistan, da dove arrivano i maggiori introiti per le casse dello Stato. Il gabinetto comprende, come nel precedente Governo, una sola donna: Husn Banu Ghazanfar responsabile delle Pari opportunità.

Il Governo di tecnocrati rischia di venire influenzato dalla nomina dei viceministri. Caselle che potrebbero essere occupate da uomini indicati dalla fazione jihadista in Parlamento, o dai signori della guerra alleati di Karzai<sup>10</sup>. In ogni caso non sembra che con il nuovo governo il presidente abbia risollevato l'immagine appannata del suo secondo mandato elettivo.

Un mini sondaggio realizzato da Afghanistan Rights Monitor<sup>11</sup>, lo scorso novembre, in seguito al contestato insediamento di Karzai, ne dimostra la debolezza. Su 500 afghani intervistati nei capoluoghi delle 34 province il 54% ha risposto che Karzai non gode di una piena legittimità, perché il voto è stato minato dai brogli. Alla seconda domanda, se la legittimità democratica è importante, hanno risposto Sì il 76% degli intervistati. La legittimità è stata recepita come prerequisito per un governo trasparente e capace di risolvere i problemi endemici come la corruzione oltre a garantire sicurezza e

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

sviluppo al Paese. Alla terza domanda, se è possibile riconquistare o perdere la legittimità nei prossimi cinque anni di Governo, oltre il 90% delle donne e l'80% degli uomini ha risposto positivamente, a patto che il Governo sia forte e si impegni nei servizi ai cittadini combattendo le piaghe endemiche del Paese.

**Le due sfide di Karzai: Lotta alla corruzione e negoziati con i Talebani**

L'Afghanistan è il paese più corrotto al mondo dopo la Somalia secondo la lista pubblicata da Transparency International, un'associazione che monitorizza i parametri della corruzione nel mondo. Le pratiche più diffuse sono il dazio che i poliziotti pretendono ai posti di blocco, una percentuale sul giro di affari degli imprenditori richiesto dai funzionari governativi e la "tassa" imposta ai cittadini dai dipendenti della pubblica amministrazione per processare qualsiasi tipo di pratica.

La magistratura afghana starebbe indagando su due ministri accusati di corruzione ed il sindaco di Kabul è appena stato condannato a 4 anni. Il problema è endemico, annidato nella cultura e mentalità afghana, e non facilmente estirpabile. Il presidente Karzai, il giorno del suo insediamento, ha dichiarato guerra alla corruzione, anche se i suoi stessi fratelli sono sospettati di esserne coinvolti. Il primo passo è la creazione di una specie di task force anti corruzione, ma per il momento Karzai è stato sempre riluttante a cacciare i membri del suo Governo sospettati di intascare tangenti.

Il segretario di Stato Hillary Clinton ha criticato il presidente accusandolo di "non avvicinarsi abbastanza" allo sradicamento della corruzione. Il 15 dicembre Karzai ha inaugurato a Kabul una conferenza anti corruzione durata tre giorni. Il responsabile della Difesa USA, Robert Gates, vorrebbe adottare una linea drastica cominciando dagli aiuti internazionali. "La realtà è che la

presenza internazionale in Afghanistan ha fornito un significativo influsso di denaro e di contratti (di appalto ndr)" ha spiegato Gates sottolineando la necessità di evitare che questi soldi vadano a finire nelle mani sbagliate.

Il 2010 deve essere l'anno della "guerra" alla corruzione con l'aiuto dei partner internazionali dell'Afghanistan pronti a esercitare forti pressioni in tal senso. La comunità internazionale è decisa a garantire finanziamenti e aiuti, sia a livello locale che centrale, bypassando le strutture corrotte e favorendo quelle virtuose<sup>12</sup>. Gli Americani insistono con la missione ONU nel Paese (Unama) affinché si impegni in questa lotta. Allo stesso tempo gli appalti delle forze USA e ISAF devono venir rivisti e controllati da apposite squadre di specialisti.

Nel 2010 Karzai vuole convocare anche una Loya Jirga, la tradizionale assemblea tribale, sul tema cruciale dei negoziati con i Talebani. Secondo Hamid Elmi, uno dei portavoce del presidente, "i Talebani saranno invitati a partecipare alla Loya Jirga e se rifiutano di farlo, allora si chiederà ai capi delle tribù di trovare delle strade per portare avanti localmente l'agenda dei negoziati".

Sul giornale arabo Al Hayat, mullah Muhammad Tayyeb Agha, nominato di recente a capo del Consiglio politico dei Talebani, ha in qualche maniera risposto all'ennesima apertura negoziale di Karzai. "Non ci siamo mai opposti al dialogo. Sono i nemici dei Talebani che si sono rifiutati di trattare con noi – ha dichiarato alla testata araba Tayyeb Agha - Però la sharia non è oggetto di contrattazione e non accetteremo mai la presenza di forze militari straniere sul nostro territorio". Secondo il rappresentante talebano i negoziati dovrebbero essere diretti con la comunità internazionale, che al momento lo esclude sostenendo che spetta agli afgani accordarsi fra loro. Nel 2010 Karzai continuerà a portare avanti i contatti

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

con i Talebani e con l'Hezb i Islami, il partito armato di Gulbuddin Hekmatyar, ma sul terreno si sta spingendo per attirare la manovalanza degli insorti, o i comandanti locali, nel piano di Riconciliazione nazionale. Secondo Muhammad Akram Khapalwak, responsabile della Commissione per la Pace e la Riconciliazione a Kabul, sarebbero 9mila gli insorti che hanno già depresso le armi in cambio di un aiuto economico, della possibilità di lavorare e delle non perseguibilità per la lotta armata. Il problema è che spesso le promesse del Governo non vengono mantenute, se non inizialmente, provocando, in diversi casi, il ritorno all'insorgenza.

**Il nodo delle Forze di sicurezza afgane**

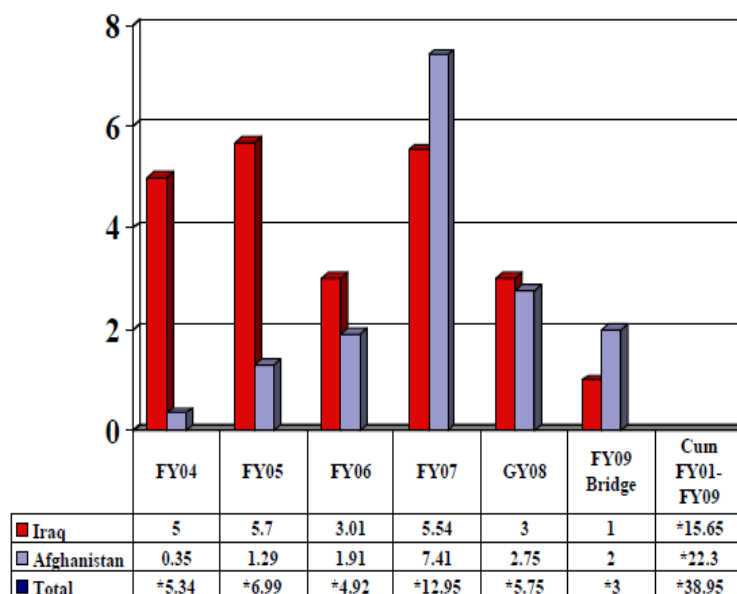
La chiave della strategia per l'Afghanistan, nell'ottica di una via d'uscita, è il trasferimento della sicurezza del Paese alle forze locali.

Per il 2010 l'obiettivo da raggiungere sarà di 134mila soldati dell'ANA (Afghan National Army). In 4-5 anni si punta ad arruolare e

schierare un totale di 400mila uomini delle Forze di sicurezza afgane. Secondo il generale William Caldwell, responsabile Usa per l'addestramento, oltre il 50% degli effettivi dovranno essere pronti a metà 2011, quando inizierà il graduale ritiro americano.

I numeri previsti sono di 159mila militari e 123mila agenti. Anche se le stime più realistiche parlano di 250mila uomini in tutto. Lo scorso anno sia l'esercito che la polizia erano di poco al di sotto delle 100mila unità ciascuno. Il problema non è solo la quantità, ma la qualità delle Forze di sicurezza afgane. La polizia è in gran parte inaffidabile. I kandak (battaglioni) dell'esercito sono meglio inquadrati, ma non tutti in grado di sostenere operazioni di combattimento senza l'aiuto delle truppe internazionale. Il problema è che le comunità internazionale si è impegnata male ed in ritardo nella nascita delle Forze di sicurezza afgane (ANSF).

L'amministrazione Bush non ha seriamente finanziato lo sviluppo di esercito e polizia fino al 2007 (vedi figura 1)<sup>13</sup>.

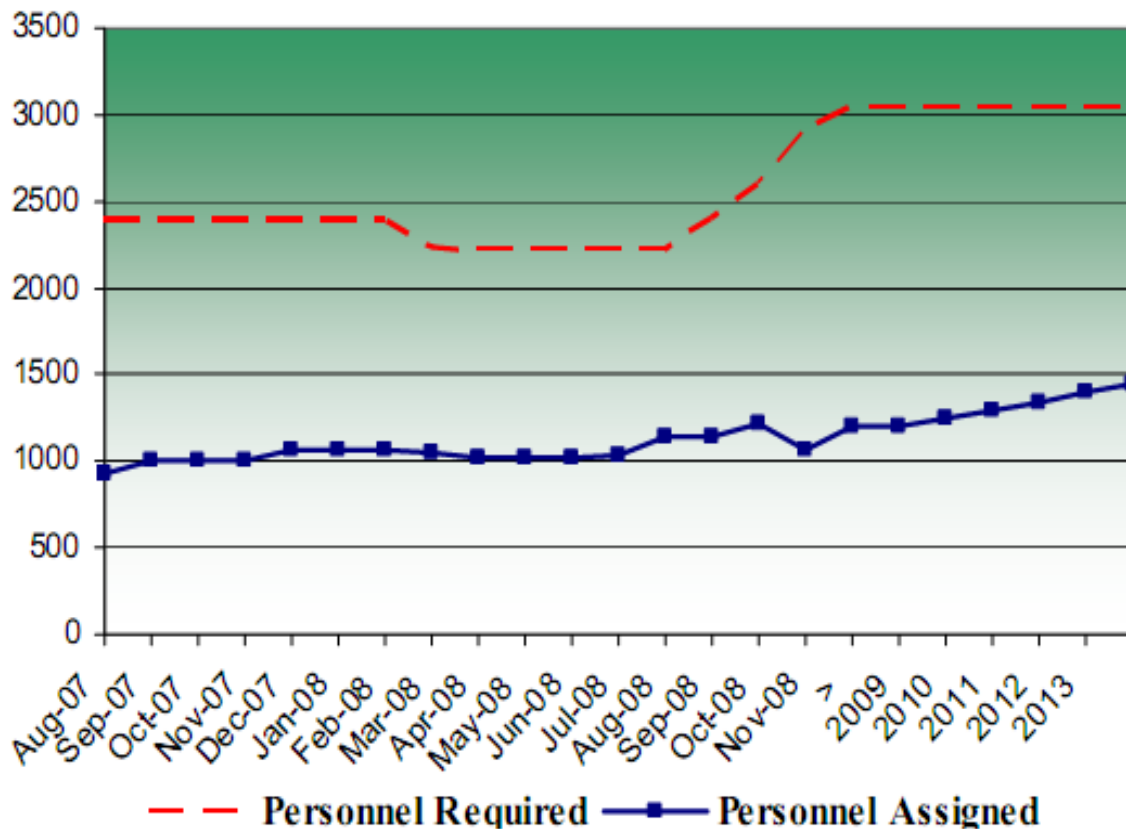
**Figura 1**


**MONITORAGGIO STRATEGICO**

All'inizio del 2009 mancava ancora il dispiegamento sul terreno di metà degli addestratori e mentori previsti (*vedi figura 2*). Solo dall'estate dello scorso anno si è cominciato ad affrontare seriamente la situazione.

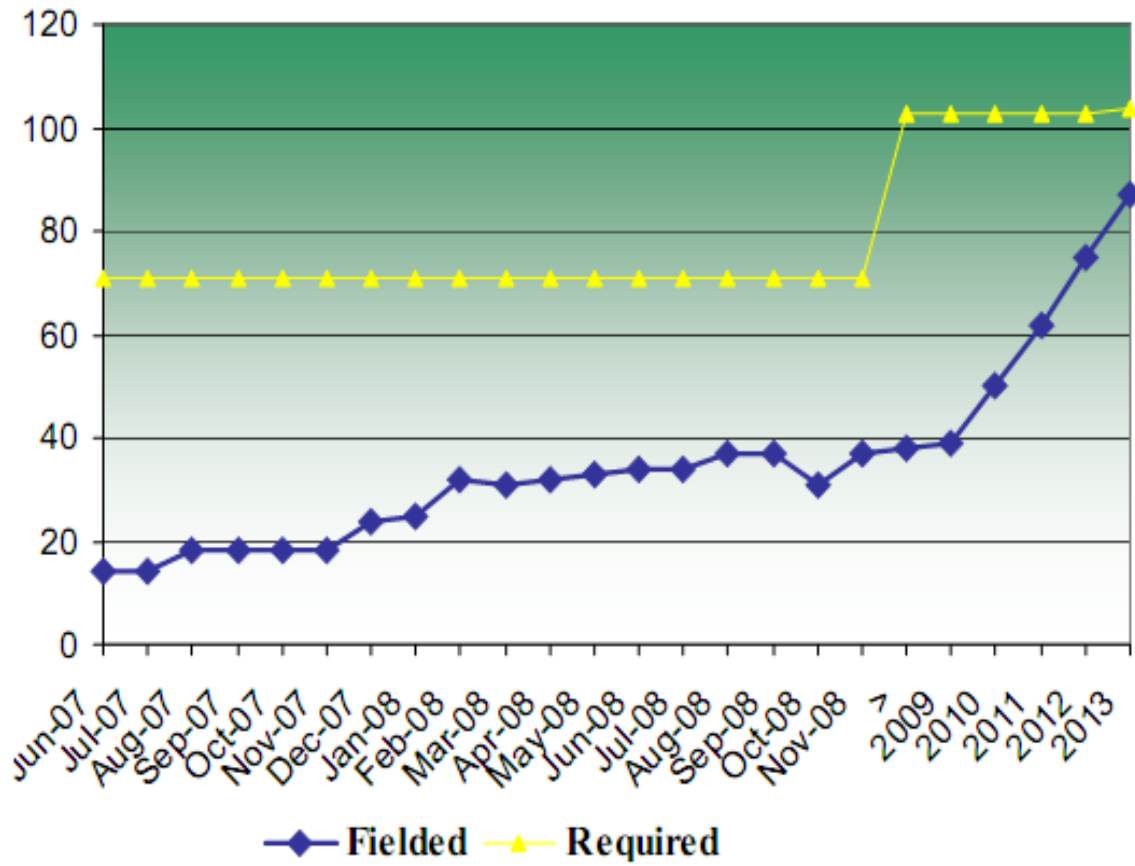
Per quanto riguarda l'ANP (Afghan National Police), dopo il fallimentare tentativo tedesco dei primi anni, il compito è passato agli Americani. Un ruolo chiave lo giocheranno i nostri carabinieri, che stanno già addestrando i reparti paramilitari della polizia.

**Figura 2: Trainers and Mentors**  
**Estimated Actual versus Required Army Trainers and mentors**



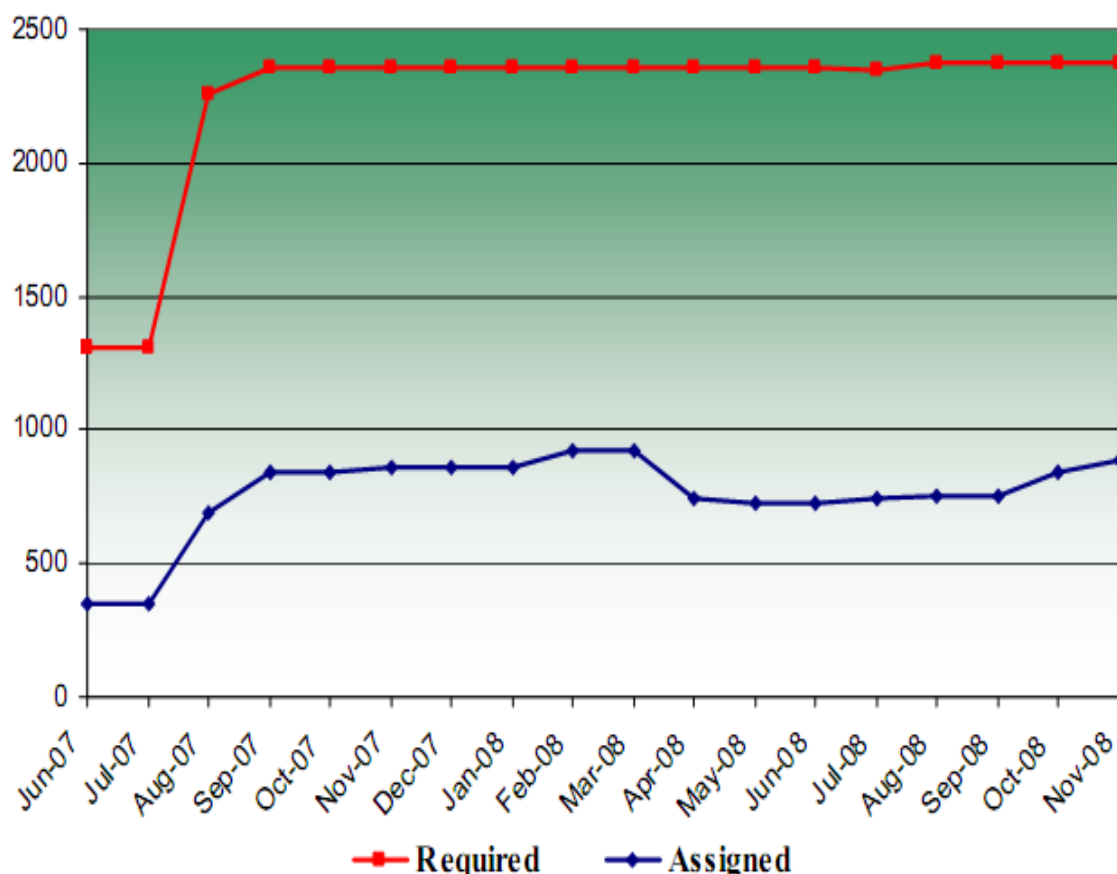


**MONITORAGGIO STRATEGICO**



**MONITORAGGIO STRATEGICO**

**Trainers and Mentors:  
Estimated Actual versus Required Police**



L'addestramento, l'equipaggiamento e il mantenimento di un soldato afgano costa ogni anno 25mila dollari. Una cifra esigua rispetto ai militari occidentali. Non basterà, però, solo finanziare adeguatamente il reclutamento per raggiungere l'obiettivo di 400mila afgani ai quali trasferire il compito della sicurezza.

L'addestramento, l'equipaggiamento, la lotta alla corruzione interna, il bilanciamento etnico nelle Forze di sicurezza, il salario, l'appoggio alle famiglie dei soldati e poliziotti, le infiltrazioni talebane sono tutte problematiche da affrontare e risolvere per raggiungere l'obiettivo. "Gli Stati Uniti perderanno la guerra se non faranno di più nel correggere questi problemi (...) – scrive Anthony H. Cordesman<sup>14</sup>, del Center for Strategic and International Studies di Washington – Tutto ciò è solo una parte della strategia per vincere in Afghanistan, ma nessun altro tentativo servirà se alla popolazione non sarà garantita una sufficiente sicurezza e stabilità" che consenta, attraverso l'azione di un Governo credibile di conquistare "opportunità di sviluppo e creare una società civile basata sul ruolo della legge, che incontri le aspettative degli afgani".

**MONITORAGGIO STRATEGICO****PAKISTAN****Il fronte pachistano**

La strategia americana non può avere successo se non si affronta il nodo del Pakistan, che Cordesman definisce “a third key risk”, dopo il teatro afgano e la minaccia di Al Qaida. Il paventato rischio dell’arsenale nucleare che potrebbe cadere nelle mani degli estremisti è esagerato, ma il Pakistan non ritroverà facilmente la stabilità nel 2010. La Casa Bianca è consapevole che la vittoria in Afghanistan si raggiunge solo scardinando la retrovia pachistana degli insorti. Per farlo, secondo le indiscrezioni raccolte dalla stampa USA, il presidente Obama si sta muovendo su due livelli. Da una parte il segretario di Stato Hillary Clinton e altri esponenti della sua amministrazione, come il generale James Jones, consigliere per la sicurezza nazionale, continueranno ad esercitare una forte pressione sulle massime autorità pachistane. L’obiettivo è convincerle ad affrontare tutti i gruppi estremisti, anche quelli che per anni sono stati vicini all’intelligence (ISI – Inter Services Intelligence) di Islamabad. Le forze di sicurezza si stanno impegnando contro i Talebani pachistani ed i combattenti stranieri legati ad Al Qaida, ma non usano la stessa determinazione con i Talebani afgani e network estremisti come quello fondato da Jalaluddin Haqqani, un alleato dell’Isi fin dai tempi dell’invasione sovietica in Afghanistan. Sul piano militare Obama ha approvato l’incremento, nel 2010, degli attacchi con i velivoli a pilotaggio remoto nelle aree tribali pachistane. Una cinquantina di attacchi del genere nel 2009 avrebbero eliminato 415 persone, compresi diversi terroristi stranieri. Talvolta, però, i danni collaterali, ovvero le vittime civili, fomentano l’antiamericanismo nella regione. La nuova strategia per il

Pakistan allargherà il raggio d’azione dei droni americani ai Talebani afgani e ai loro sicuri rifugi nel Baluchistan. La provincia occidentale del Pakistan, al confine con l’Afghanistan e l’Iran, dove opera un movimento separatista. E trovano rifugio sia il gruppo terrorista sunnita Jundallah, anti iraniano, che i Talebani afgani. A Quetta, capoluogo del Baluchistan, sarebbero stati segnalati esponenti in vista della Shura, il consiglio politico-militare dei Talebani. In parallelo all’intensificazione degli attacchi aerei mirati gli Stati Uniti si concentreranno sull’intelligence e le operazioni speciali. Il timore di diversi analisti pachistani come Tanvir Ahmed Khan, dell’Istituto di studi strategici, è che “gli americani siano tentati da un’escalation con l’utilizzo dei droni e dei corpi speciali”.

Il sentimento anti americano nel Paese è forte e l’ex generale Talat Masood, commentatore sui giornali pachistani, teme che l’allargamento delle azioni mirati al Baluchistan possa aumentare la destabilizzazione. Lo stesso presidente Obama, però, annunciando il surge afgano. È stato molto chiaro: “Abbiamo bisogno di una strategia che lavori su ambedue i lati del confine fra Afghanistan e Pakistan”<sup>15</sup>.

**I pachistani non vogliono colpire tutti gli estremisti**

Solo se i Pachistani collaboreranno con convinzione nello snidare tutte le roccaforti talebane nelle aree tribali la strategia americana in Afghanistan potrà avere successo nel 2010. A metà dicembre il primo ministro pachistano, Yusuf Raza Gilani, ha annunciato che le operazioni nel Waziristan meridionale erano concluse. Si trattava di una

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

delle più importanti e vaste offensive contro gli estremisti nelle zone tribali degli ultimi anni, che ha visto intervenire 30mila militari. Non è chiaro se tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, ma è certo che il capo dei Talebani pachistani, Hakimullah Mehsud, è riuscito a ripiegare, probabilmente nella vicina area di Orokzai assieme a molti dei suoi uomini. Gilani ha rivelato che le Forze armate stanno decidendo di proseguire le operazioni in questa zona, ma il problema è ben più complesso e ambiguo di quello che appare.

Quest'anno il Governo di Islamabad ed i vertici militari saranno costretti a decidere il da farsi con i talebani afgiani, che si annidano nelle aree tribali pachistane ed il famoso network Haqqani<sup>16</sup>. Secondo Bill Roggio ed il suo informato sito *The long war journal*<sup>17</sup> "i Pachistani stanno ignorando la richiesta americana di affrontare la rete di Haqqani". I vertici militari continuano a considerare il network, nonché una parte della shura dei Talebani afgiani, un deterrente regionale strategico contro il rivale indiano e alcuni degli attori afgiani da sempre ostici nei confronti di Islamabad. Inoltre, un'azione incisiva contro questi estremisti, rischierebbe di provocare divisioni ancora più profonde nei ranghi dell'Isi e malcontento fra gli ufficiali pachistani che non amano combattere al fianco degli USA.

Non è un caso che per la nuova offensiva ad Orokzai si proceda con i piedi di piombo. Le autorità pachistane non hanno escluso un negoziato con i Talebani attraverso il partito religioso Jamaat i Islami. In passato sono già state concordate delle tregue e degli accordi poi miseramente naufragati.

Nel 2010 i Pachistani non sembrano intenzionati a penetrare nel Waziristan settentrionale, roccaforte del network Haqqani, o in altre aree in mano a Talebani considerati meno pericolosi da Islamabad. Gli attriti con gli USA saranno inevitabili. Il segretario di

Stato, Hillary Clinton, non ha usato mezzi termini il 12 dicembre a New York, parlando all'inaugurazione della American Pakistan Foundation. Il problema degli insorti non si limita ai Talebani contro cui i militari pachistani hanno lanciato diverse offensive: "Ci sono altri gruppi terroristi che hanno aperto campi di addestramento in Pakistan, campi da cui pianificano attacchi globali e preparano la guerra contro i militari di 42 nazioni in Afghanistan".

**Caos politico in Pakistan**

Il 16 dicembre la Corte suprema pachistana ha annullato il controverso Ordine di riconciliazione nazionale. In pratica un'amnistia su vari reati di corruzione decretata nel 2007 dall'allora presidente Pervez Musharraf. Il decreto derivò da un accordo fra Benazir Bhutto, leader del Partito popolare pachistano ed il generale-presidente, che cancellava i processi per corruzione avviati contro una serie di funzionari pubblici e rappresentanti politici. Fra questi spiccavano la stessa Bhutto e suo marito Asif Ali Zardari, poi diventato presidente in seguito all'onda emozionale causata dall'assassinio della moglie e alla vittoria alle elezioni politiche del Partito popolare.

La decisione della Corte permette di riaprire i procedimenti giudiziari contro circa 6mila persone, compresi numerosi esponenti politici di primo piano ed imprenditori. Un potente scossone al sistema di potere pachistano, che coinvolge anche il presidente, nonostante Zardari non rischi nulla nell'immediato essendo protetto dall'immunità della carica di capo dello Stato. Eventualmente potrà essere processato a fine mandato.

Politicamente, però, la decisione della Corte ha dato il via alla richiesta dell'opposizione di dimissioni del presidente sul quale aleggiano da sempre accuse di corruzione. Nawaz Sharif, leader della Lega musulmana (Pml-N),

## MONITORAGGIO STRATEGICO

principale partito d'opposizione, ha chiesto a Zardari di farsi da parte "per evidenti questioni di moralità". In realtà Sharif sta manovrando in vista delle elezioni del 2013.

Il problema è che la fronda a Zardari si fa sentire anche all'interno del suo Partito popolare. Il presidente è stato soprannominato "l'invisibile". Pur deciso a rimanere al suo posto sembra disponibile ad abbandonare i poteri più importanti, che erano stati accentrati da Musharraf, come lo scioglimento del Parlamento e la nomina dei vertici delle Forze Armate. In cambio potrebbe evitare le dimissioni. Nei prossimi mesi il caos politico non è destinato a dissolversi, ma probabilmente a peggiorare.

L'annullamento dell'amnistia ha provocato situazioni imbarazzanti. Il ministro della Difesa, Ahmad Mukhtar, vicino a Zardari, è

finito in una lista di 248 personalità che non possono lasciare il Paese. In dicembre è stato fermato all'aeroporto mentre si stava imbarcando per una missione governativa in Cina. Un altro uomo del presidente, il ministro degli Interni, Rehman Malik, è sotto inchiesta. Ci si attende che i provvedimenti anticorruzione colpiscano altri personaggi vicini al capo dello Stato, come il ministro del Governo provinciale del Sindh, Agha Siraj Durrani, l'ex direttore delle acciaierie Pakistan Steel Mills, Usman Farooqui e Munawar Talpur, cognato di Zardari.

Un colpo giudiziario che ha sprofondato la politica pachistana nel caos e rischia di dare l'ennesima spallata alla stabilità del Paese, già messa a dura prova dalla minaccia dei Talebani pachistani nelle aree tribali e dal terrorismo che colpisce nelle maggiori città.

---

<sup>1</sup> *Obama's New Strategy in Afghanistan: The Proof Will Lie in the Success of Its Execution* By Dr. Anthony H. Cordesman December 2, 2009

<sup>2</sup> Deposizione alla Commissione Difesa del Senato Usa – Washington 2 dicembre 2009

<sup>3</sup> *Obama's New Strategy in Afghanistan: The Proof Will Lie in the Success of Its Execution* By Dr. Anthony H. Cordesman December 2, 2009

<sup>4</sup> Dal discorso di Obama a West Point sull'incremento delle truppe in Afghanistan – 2 dicembre 2009

<sup>5</sup> Al momento i rinforzi annunciati per paese sono: ITALIA: 1000 (3700 totali) 1000 (2.795) POLONIA: 600 (1910) SPAGNA: 500 (1500) PORTOGALLO: 120 (145) GRAN BRETAGNA: 500 più i 700 inviati per le presidenziali di agosto che non rientreranno (9.000) GEORGIA: 1.000 COREA DEL SUD: 400 UNGHERIA: 200 (360).

<sup>6</sup> United States Institute of peace - *Pasing the baton 2009- Foreign policy challenges and opportunities facing the new administration Session Six: "The Way Forward in Afghanistan"* Speakers: General David H. Petraeus, United States Central Command; Ashraf Ghani, Chairman, Institute for State Effectiveness; Francesc Vendrell, Special Representative for Afghanistan, European Union; Congressman Tom Perriello, D-VA; J. Alexander Their, Senior Advisor, Rule of Law, United States Institute of Peace

<sup>7</sup> Le quattro province di Badghis, Herat, Ghor e Farah

<sup>8</sup> Intervento davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato - 10 dicembre 2009

<sup>9</sup> ISLAMIC REPUBLIC OF AFGHANISTAN - PRESIDENTIAL AND PROVINCIAL COUNCIL ELECTIONS 20 August 2009 - OSCE/ODIHR ELECTION SUPPORT TEAM FINAL REPORT Warsaw 8 dicembre 2009

<sup>10</sup> Abdul Rasul Sayyaf , l'ex presidente Bhurannudin Rabbani e l'uzbeko Rashid Dostum.

<sup>11</sup> *A QUESTION OF LEGITIMACY Afghans' perceptions about legitimacy in the current Karzai*

---

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

---

*government* - A survey by Afghanistan Rights Monitor (ARM) November 2009

<sup>12</sup> *Obama's New Strategy in Afghanistan: The Proof Will Lie in the Success of Its Execution* By Dr. Anthony H. Cordesman December 2, 2009

<sup>13</sup> *Shaping Afghan National Security Forces: What it Will Take to Implement President Obama's New Strategy* By Dr. Anthony H. Cordesman with the Assistance of Adam Mausner December 10, 2009

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> *Obama's New Strategy in Afghanistan: The Proof Will Lie in the Success of Its Execution - The Role and Risks of Pakistan* By Dr. Anthony H. Cordesman December 2, 2009

<sup>16</sup> Il leader carismatico è Jalaluddin Haqqani del clan pasthun Zadran nella provincia afghana di Khost. Famoso durante la guerra contro i sovietici era stato nominato ministro dai talebani. Rifugiato in Pakistan, nel nord Waziristan, dopo il 2001, la sua rete di insorti e terroristi è al comando del figlio Sirajuddin. Il network Haqqani è responsabile di clamorosi attentati, come il tentativo di uccidere il presidente Karzai nel 2008 e l'attacco suicida all'hotel Serena di Kabul. In Afghanistan opera nelle province di Khost, Paktia e Paktika.

<sup>17</sup> <http://www.longwarjournal.org/>